

viene chiuso in redazione la sera alle 19 ed è stato studiato per raggiungere ogni mattina le scrivanie del top management delle aziende a cui è riservato. Dà un quadro delle principali informazioni della giornata economica viste da Milano, Roma e Bruxelles



a cura di  
Gianluigi Da Rold

Anno X - n. 36 26.02.2007

1. \*Pensioni, è ancora muro contro muro tra riformisti e radicali - 2. \*Credito alle imprese: un sistema a due velocità - 3. \*Medie imprese leader nella crescita - 4. \*Marzo decisivo per politica e finanza - 5. \*Energia: avanti col solare. Le aziende chiamano le banche - 6. \*Sanremo: la Rai incassa oltre 20 milioni dagli spot - 7. \*Sanremo: per Baudo soglia share del 44 per cento - 8. \*Confind. Lazio: riformismo e appalti puliti l'eredità di Valori - 9. \*Alimenti, ottimo 2006 per la produzione ittica di Uniprom - 10. \*Industria e logistica, primo distretto made in Italy in Cina - 11. \*Kyoto: via libera al piano spagnolo. Per l'Italia manca poco - 12. \*Agricoltura, Cia: meno burocrazia Ue per favorirne lo sviluppo - 13. \*Germania: il "vietato fumare" sbarca nei locali pubblici

## 1. \*PENSIONI, È ANCORA MURO CONTRO MURO TRA RIFORMISTI E RADICALI

--IL VELINO AZIENDE--

Roma - "Le continue e improvvise indiscrezioni riguardanti le modifiche al sistema pensionistico e, più in generale, su temi di grande rilevanza sociale, sono assolutamente fuori luogo". Così Gianni Pagliarini, presidente della commissione Lavoro alla Camera. "Le improvvise indiscrezioni" di cui parla l'esponente del PdcI riguardano lo schema messo a punto dal governo sulle modifiche al sistema pensionistico e anticipato dai giornali di oggi. La definizione di "improvvide indiscrezioni" però dà la misura delle distanze che - dodecalogo a parte con cui il premier tenta di blindare la maggioranza - permangono all'interno dell'Unione sulla riforma delle pensioni. Nelle stesse ore in cui l'Ecofin, tra oggi e domani, si pronuncerà sul programma di stabilità italiano accanto a quelli di Francia e Germania. Come già ampiamente anticipato nei giorni scorsi accanto al via libera al programma l'Ecofin indirizzerà all'Italia una serie di raccomandazioni tra cui sventa l'invito ad attuare le riforme pensionistiche varate. Ovvero completamento della Dini, con la revisione dei coefficienti di trasformazione e innalzamento dell'età pensionabile, contemplata dalla riforma previdenziale Maroni-Tremonti. Lo schema del governo che modifica la riforma varata dal governo Berlusconi include tanto la revisione dei coefficienti che l'innalzamento dell'età pensionabile. Senza la revisione dei coefficienti la Ragioneria generale dello stato ha calcolato un'impennata del rapporto tra spesa previdenziale e Pil fino al 15,8 per cento nel 2050. Il piano del governo prevede, comunque, di escludere la revisione per i lavoratori più giovani con una carriera discontinua e un ammontare di versamenti più basso. Per quello che riguarda invece l'allungamento della carriera lavorativa l'esecutivo prevede di sostituire lo scalone della Maroni-Tremonti (che innalza l'età dai 57 ai 60 nel 2008 più 35 di contributi) con gli scalini (il prossimo anno l'età dovrebbe salire a 58 +35 anni di contributi) ma la soglia attuale dei 57 dovrebbe rimanere per quanti fanno lavori considerati usuranti: non solo operai di fabbriche ma anche maestre d'asilo e infermieri di notte.

Il punto è che su questo progetto, peraltro non nuovo ma condito da ipotesi di cui si è discusso ampiamente nei mesi scorsi, si è già registrato il no della sinistra radicale e dei sindacati. Non solo i comunisti capitanati da Oliviero Diliberto definiscono "improvvide indiscrezioni" le modifiche proposte dal governo ma anche Rifondazione comunista e i sindacati dicono no al progetto che rilancia tra l'altro la costituzione di un super ente

previdenziale (Superinps) in cui far confluire Inps, Inpdap, Enpals Ipsema e Ipost). "Le indiscrezioni in merito alla riforma del sistema pensionistico non corrispondono né al programma dell'Unione, né al dodecalogo firmato dai segretari dei partiti, né a quanto il governo ha, da sempre, riferito in commissione Lavoro" afferma Augusto Rocchi, capogruppo di Rifondazione comunista-Sinistra europea. E c'è di più. Tra Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, e il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è andata in onda un botta e risposta che la dice lunga. "Nei dodici punti Prodi ha indicato come priorità le pensioni più basse e l'attenzione ai giovani. Questo non c'entra nulla con la revisione dei coefficienti che ridurrebbero tutte le pensioni, anche le più basse" dichiara Ferrero a margine della presentazione del sesto rapporto sulla condizione della persona anziana presentato dai Pensionati Cisl. "Le pensioni più basse in essere – è la replica di Damiano – "non hanno niente a che vedere con i coefficienti di trasformazione dei quali si discute in queste ore e che riguardano chi andrà in pensione a partire dal 2035 con il contributivo puro".

"Le anticipazioni uscite oggi sulla riforma delle pensioni sono solo indiscrezioni – precisa se ce ne fosse bisogno il pensiero del suo partito il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spina - e non impegnano certo il governo, né per quanto riguarda il nodo dell'età pensionabile né per quanto riguarda i coefficienti". Per Russo Spina è necessario che la riforma venga concordata con i sindacati. E qui casca l'asino verrebbe da dire. Perché i sindacati bocciano il progetto, fermi nel no alla revisione dei coefficienti la Uil e la Cisl. "Non è che ora possiamo accettare ciò che fino a tre giorni prima consideravamo inaccettabile - sentenza il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - noi non abbiamo diritto a votare la fiducia al governo ma non abbiamo il dovere di garantirne la stabilità accettando una riforma delle pensioni inaccettabile". Più morbida a dire il vero è la Cgil. "Il sindacato tratterà sulle pensioni solo quando il Governo formalizzerà la sua proposta, quindi non sulla base delle indiscrezioni di stampa" – è quanto afferma il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini. Per il sindacato guidato da Guglielmo Epifani vale comunque il documento unitario di Cgil, Cisl e Uil in cui si chiede il superamento dello scalone e l'agevolazione dell'allungamento dell'età pensionabile solo su base volontaria e si boccia senza alternative la revisione dei coefficienti. Per i duri della Fiom di casa Cgil invece "se sono vere le indiscrezioni sulla riforma previdenziale sarà sciopero generale".

Eppure l'esecutivo nel suo schema ha cercato di compensare le istanze riformiste (revisione dei coefficienti, allungamento età pensionabile) con proposte in grado di rabbonire i sindacati e la sinistra radicale (ammortizzatori sociali con indennità di disoccupazione estesa a tutti, allargamento della categoria di lavori usuranti esenti dall'obbligo di rimanere un anno in più sul posto di lavoro a figure care a Rifondazione come le maestre d'asilo). Ma non è stato sufficiente: l'intransigenza dei massimalisti dell'Unione è pronta a bloccare qualunque tentativo riformista dell'agenda economica. La soluzione della crisi politica del governo passerà anche attraverso le pensioni. (mal)

**TOP**

## **2. \*CREDITO ALLE IMPRESE: UN SISTEMA A DUE VELOCITÀ**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Roma - L'economia del bel paese sembra voler aggiungere un nuovo punto al catalogo dei record inaugurato da entrate fiscali, produzione industriale, Pil e affini: la crescita del credito alle imprese. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio permanente dell'Abi (l'associazione delle banche italiane), nel 2006 il "settore" ha registrato un trend positivo del 12,4 per cento rispetto al 2005: il dato più alto degli ultimi sei anni. Ma anche su questo record, come per gli altri, c'è chi frena: Unioncamere ha infatti diffuso uno studio molto dettagliato che denuncia l'esistenza di un "sistema a doppia velocità" nell'erogazione del credito. Secondo il documento curato dall'Istituto di studi economici Guglielmo Tagliacarne, esistono – e per molti versi crescono – divari molto profondi per macroaree geoeconomiche, nei tassi praticati, nell'accesso ai prestiti, nei livelli di sofferenza bancaria. Il trend positivo analizzato dall'Abi si inserisce in un contesto europeo in cui l'Italia sembra avere un ruolo di primissimo piano: se si guarda infatti alla crescita totale degli impieghi nell'area euro, nel 2006 rispetto

al 2005, ci si trova davanti a un +9,3 per cento che assegna al +10,7 del nostro paese un ruolo da "outsider". Specie se si fa il confronto con il modesto +0,5 per cento della Germania. Quello che ancor di più conforta è che, in controtendenza rispetto agli altri paesi comunitari, in Italia la maggior parte del monte totale degli impieghi è andato alle imprese, non alle famiglie: il 62,6 per cento, contro una media del 45,9 nell'area euro. I tassi di crescita per macroaree individuati dall'Abi, riferiti a settembre 2006 su base annua, sono dell'8,1 per cento al nord, del 9,4 al centro, del 10,3 al sud.

Proprio su questi dati appare un po' in controtendenza l'analisi dell'Istituto Tagliacarne per Unioncamere, che sebbene si riferisca allo studio di dati chiusi al 2005, registra anche previsioni sul 2006 e sembra indicare nel complesso trend meno ottimisti nell'andamento del credito. Il dato più evidente è la forte differenziazione nei tassi di interesse: per i prestiti a breve nel 2005 la forchetta registrata va dal 9,09 per cento di Reggio Calabria al 4,63 di Firenze. Il problema è che in tutto il mezzogiorno e la Sardegna, con l'eccezione del Cagliaritano e della Basilicata, non esistono tassi inferiori al 6,64. Record negativo che appartiene anche a Umbria, Val d'Aosta e alcune zone sparse della Liguria, del Rodigino e della provincia di Trieste. Le aree più "penalizzate" coincidono con quelle coi maggiori indici di sofferenza bancaria, che va dal 21 per cento del totale impieghi registrato a Frosinone all'1,46 di Milano e vede, in linea di massima, nelle posizioni migliori il centro-nord. Tutto normale, anche se i tassi di certe province paiono molto favorevoli rispetto a quello che ci si aspetterebbe: per esempio Latina ha quasi il 14 per cento di sofferenze, quarta nella lista delle peggiori province, eppure il costo del denaro per i prestiti a breve è il quarantottesimo su 103, molto meglio di province con indici di sofferenza assai meno pesanti. Segno che l'accesso al credito, e le condizioni dello stesso, continuano a passare anche per altre valutazioni. Il timore, naturalmente, è che il relativamente "minore" sostegno del sistema bancario al Mezzogiorno, cioè alle aree del paese meno sviluppate e allo stesso tempo caratterizzate dai trend di crescita economica più vivaci, possa vanificare buona parte della ripresa. (bom)

**TOP**

### **3. \*MEDIE IMPRESE LEADER NELLA CRESCITA**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Milano - Le medie imprese italiane sono sempre più protagoniste della tenuta e dello sviluppo dell'economia. È stato questo l'oggetto di un convegno che si è svolto alla Camera di Commercio di Brescia e che di fatto ha discusso la sesta indagine sulle medie imprese industriali. È un osservatorio accurato ormai su vaste zone del territorio italiano che è svolto da Mediobanca e da Unioncamere. I dati che sono emersi a Brescia spiegano che il 42 per cento delle medie imprese industriali italiane sta nel Nord Ovest italiano. Nella sola Lombardia sono il 31,7 per cento del totale nazionale. Si tratta di ottime aziende, attive nel cosiddetto "Italian Style", con una buona parte di meccanica-elettronica, siderurgia-metallurgia e chimica farmaceutica, che incidono per circa il 14 per cento sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Nord Ovest. Tra il 1996 e il 2003, le 1658 imprese del Nord Ovest hanno incrementato il fatturato del 37,6 per cento soprattutto per merito delle esportazioni: più 45,9 per cento. Queste hanno superato di gran lunga le vendite all'interno, fermatesi a un più 33,5 per cento. C'è quindi una costante, nelle indagini svolte in questi mesi da Mediobanca e Unioncamere: la tendenza chiarissima a individuare nelle medie imprese il cardine dello sviluppo italiano.

Alla fine, l'indagine territoriale di Mediobanca e Unioncamere conferma una raccolta di dati e di considerazioni già svolte in questi mesi da altri centri di ricerca, da studi di economisti e da dichiarazioni di singoli imprenditori. Le medie sono quindi imprese solide, sono quelle che più si adattano, in questo momento storico, alle esigenze del mercato globale. Ma svolta l'indagine, si discute anche se il fenomeno può durare, se lo sviluppo (quello che si è registrato in questi anni) è solo un trend occasionale, contingente, oppure una tendenza consolidata. La questione è soggetta ad analisi e complesse discussioni. Non c'è dubbio che la tenuta sul mercato, calcolata nell'arco di dieci anni, di fronte a una serie di fattori negativi

sia indice di una grande vitalità. Ma ci sono anche altre considerazioni di cui si deve tenere conto: innanzitutto l'effetto trascinarsi del buon andamento dell'economia mondiale. Inoltre, il buon risultato nelle esportazioni, secondo molti analisti e osservatori, è collegato al cambio favorevole euro-dollaro dei primi mesi del 2006. Nonostante queste doverose e prudenti considerazioni, vi è da aggiungere che sotto il profilo strutturale, le medie imprese del Nord Ovest hanno una elevata solidità finanziaria. Tanto per fare un ragguglio: la quota di aziende ricadenti nelle classi di valutazione migliori per l'accordo di "Basilea 2" è nel Nord Ovest il 58,4 per cento. E solo il 4,2 di queste aziende hanno situazioni che si possono definire problematiche.

Detto questo, sottolineata la solidità e la vitalità delle medie imprese italiane, soprattutto quelle del Nord Ovest in valori complessivi (non tanto per crescita), c'è la situazione del contesto italiano da un punto di vista politico e amministrativo. Contro la vitalità di queste medie imprese gioca una forte pressione fiscale non ricambiata da adeguati servizi. Poi c'è la persistente e inadeguata complicazione normativa. Infine una elefantiasi burocratica che sta toccando limiti intollerabili. È questo il peso che devono pagare le medie imprese italiane che, in questo momento, sono leader della crescita sul mercato.(eda)

**TOP**

#### **4. \*MARZO DECISIVO PER POLITICA E FINANZA**

--IL VELINO AZIENDE--

Milano - Quanto si influenzano a vicenda politica e finanza? Che peso può avere una riconferma o una caduta del governo Prodi? Comincia giovedì uno dei mesi decisivi per il futuro riassetto della finanza italiana. Il mese di marzo avrà due rilevanti scadenze: i conti di Telecom, con un consiglio di amministrazione giovedì 8, e intanto si comincerà a discutere, per poi concludere entro il mese, la rinegoziazione delle quote di Mediobanca. Il flop del Governo al Senato, della scorsa settimana, sulla politica estera ha allontanato i riflettori dal risiko, che tuttavia è sempre in corso. L'intera vicenda del Governo e quella del riassetto finanziario, in teoria, dovrebbero filare su due binari differenti, ma quando si discutono argomenti come Telecom (con quello che è avvenuto a settembre dello scorso anno) e Mediobanca, con la "coda" di Generali che arriverà ad aprile, è difficile non vedere intrecci oppure particolari attenzioni. Proprio in questi giorni, su vari giornali, si è aperto un dibattito sul "bazolismo", in altri termini sul ruolo che Giovanni Bazoli con la sua San-Intesa ha giocato in questi mesi nella finanza italiana. E' vero che spesso si cade in schematizzazioni, mettendo anche sul conto del Governo di Romano Prodi in particolare, tutta l'influenza che ha preso San-Intesa nel mondo della finanza e dell'economia. Ma è pure vero che i riferimenti di questa stagione sono stati spesso espliciti. Fu Giovanni Bazoli, con una chilometrica intervista al *Corriere della Sera* nell'autunno scorso, a fornire un indirizzo piuttosto particolare, a scarto ridotto, del liberismo nell'economia italiana. Più che le architetture finanziarie, le fusioni e le aggregazioni, quello che ha infastidito molti ambienti finanziari è stato l'indirizzo complessivo di un neo-dirigismo che partiva dal Governo e si intrecciava con partecipazione della grande banca al Fondo delle Infrastrutture. Può darsi che tutto questo appartenga al mondo dei retro-pensieri. Ma certo, da due mesi a questa parte una risposta alla grande aggregazione è arrivata soprattutto dal mondo che ruota intorno a Mediobanca. E quasi tutti i protagonisti di quella risposta hanno parlato in nome di un riequilibrio, come se qualcuno si fosse spinto troppo in avanti in posizione dominante e sotto una tutela forte.

A marzo si vedrà se i riferimenti politici corrispondono alle mosse finanziarie. Un Governo come l'attuale, anche se ottenesse la fiducia al Senato, non pare che possa avere la forza di dettare dei passaggi significativi nella riorganizzazione definitiva, nel riassetto azionario, nel piano industriale, nella questione dell'"ultimo miglio", in tutti gli argomenti che riguardano Telecom. Tanto per intenderci, "piani artigianali" sul colosso delle telecomunicazioni italiane non dovrebbero saltare fuori di nuovo e magari all'improvviso. Il salto internazionale che ha deciso Mediobanca dovrebbe essere ratificato da un "patto di sindacato" rinnovato. Intorno a queste due partite decisive si giocherà il vero riassetto finanziario italiano. Nel momento in

cui si aprirà l'assemblea di Generali, per il rinnovo del board, è possibile che si sia già chiarito molto sia nel mondo finanziario che in quello politico. (eda)

TOP

## 5. \*ENERGIA: AVANTI COL SOLARE. LE AZIENDE CHIAMANO LE BANCHE

--IL VELINO AZIENDE--

Roma - "Puntiamo a facilitare l'installazione dei pannelli fotovoltaici", annuncia a *RepubblicaTv* il ministro per l'Ambiente, Alfonso Pecoraio Scanio. Ma a quella che sembra un'accelerazione verso lo sviluppo dell'energia rinnovabile segue subito la frenata: purtroppo, continua il ministro "verde" "mancano gli installatori, non è facile districarsi nelle normative e i costi sono ancora elevati". Per capire cosa si muove nel settore abbiamo sentito alcune imprese del settore. Il quadro che ne emerge è di una situazione fluida, in cui sono stati compiuti molti passi in avanti ma dove ancora molto resta da fare. E i protagonisti principali sono destinati ad essere lo Stato e le banche. Per quanto riguarda la questione degli installatori, sembra di essere di fronte a un problema tutto sommato sormontabile. Angelo Bogara, managing director di "Energia Solare", ad esempio, dice al VELINO che la stessa azienda sta "sviluppando un programma per fornire al ministero della Pubblica Istruzione delle linee guida per la formazione di personale esperto negli istituti tecnici". Stefano Battistella, rappresentante legale della Enereco, invece, dichiara al VELINO che l'impresa organizza dei propri corsi di formazione che si aggiungono a quelli già proposti dall'International solar energy society e dall'Enea.

Più complessa la questione dei costi e delle normative per incentivare l'uso del fotovoltaico da parte di aziende e privati cittadini. Nogara conferma che "i costi restano elevati" ma in futuro "potrebbero diminuire grazie alla maggiore disponibilità di silicio", elemento fondamentale per la costruzione dei pannelli. Anche Marcello Pegoretti, titolare di Elettropiemme, dice al VELINO che "il prezzo di un impianto è ancora alto", ma sottolinea l'importanza di un investimento ammortizzabile in una decina d'anni. E, come se fosse uno slogan o una pubblicità, semplifica così la faccenda: "Se una famiglia installa un pannello di venti metri quadri con una spesa di 20mila euro, impiega vent'anni per recuperare il doppio del capitale". Più complessa la spiegazione dei costi elevati fornita da Enereco. "La tecnologia è in mano a pochi – puntualizza Battistella. Non dico che esiste un cartello, ma quasi. Pecoraro Scanio dovrebbe capire che investire in ricerca sarebbe utile per avere un prodotto nazionale da mettere sul mercato con prezzi più bassi". Secondo Battistella l'Italia aveva il know-how per il fotovoltaico molto prima della Germania, nazione leader nello sfruttare l'energia solare, ma la situazione non si è sbloccata fino alla partenza del "conto energia". L'anno dell'approvazione della normativa, prosegue Battistella, "abbiamo prodotto in un anno un volume d'affari pari a 20 volte quanto avevamo realizzato negli anni precedenti". Poi c'è la spinosa questione del CIP6, cioè il denaro che i cittadini pagano tramite una percentuale sulla bolletta energetica e che dovrebbe essere destinato alle fonti rinnovabili. In realtà ne usufruiscono anche le assimilate, le aziende cioè che producono energia dagli scarti degli idrocarburi. "Se i fondi fossero tolti alle assimilate – chiarisce Battistella - avremmo denaro a sufficienza per superare la Germania sulla quantità di pannelli installati sul territorio". Sempre nell'intervista di quest'oggi, Pecoraro Scanio ha assicurato che il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, sta tentando di avviare una serie di accordi col sistema bancario "che consentano delle agevolazioni" nell'installazione dei sistemi fotovoltaici. Secondo Pegoretti gli istituti bancari "sono interessatissimi a questo business". Ma lo stesso titolare della Elettropiemme definisce "impraticabile" la proposta del ministro dell'Ambiente di "un tasso d'interesse fisso del due cento". Per Nogara, invece, "le banche non sono ancora pronte, al di fuori di Mps, San Paolo Energy, Fortis, Italease e Banca di credito cooperativo". Sulla stessa linea Battistella, secondo il quale "molte banche si sono mosse e si stanno muovendo, benché Mps, Unicredit, San Paolo Intesa e le popolari in genere lo stiano facendo meglio di altri". Il rappresentante legale di Enereco sottolinea che "gli istituti si stanno muovendo attraverso mutui ipotecari e mutui chirografari" e svela un problema di cui si è discusso venerdì scorso presso Assosolare, l'Associazione nazionale dell'industria solare fotovoltaica nata nel 2006. "Il conto energia – spiega Battistella - è

uscito con tariffe non indicizzabili nel tempo e quindi le banche non sanno con certezza quanto impiegheranno a recuperare il loro denaro. Per questo si sta pensando a un ricorso al Tar". Su un punto i tre rappresentanti delle aziende concordano appieno: in un periodo fra gli otto e i dodici anni un comune cittadino ammortizza i costi dell'acquisto e dell'installazione dei pannelli solari. E poi, per i successivi vent'anni, per citare il titolare di Elettropiemme "non ci sono Putin o arabi che tengano". (pis)

**TOP**

#### **6. \*SANREMO: LA RAI INCASSA OLTRE 20 MILIONI DAGLI SPOT**

--IL VELINO AZIENDE--

Roma - Sipra, la concessionaria della pubblicità Rai, ha incassato in totale dalla raccolta pubblicitaria della 57esima edizione del Festival di Sanremo (dal 27 febbraio al 3 marzo 2007) oltre 20 milioni di euro. Un buon risultato, leggermente maggiore rispetto allo scorso anno, e ottenuto nonostante gli inserzionisti si siano scottati con gli ascolti deludenti dell'edizione del 2006 condotta da Panariello. Un buon risultato ottenuto evitando ritocchi al listino pubblicitario e scommettendo sulla coppia Baudo-Hunziker. I picchi di share per la kermesse sono previsti per domani, quando 30 secondi di spot nel primo break delle 21.45 sono costati fino a 190 mila euro. E per quella di chiusura (sabato 3 marzo), quando per 30 secondi ci sono voluti fino a 185 mila euro. Solo 33 mila euro per 30 secondi, invece, nell'ultimo break intorno alla mezzanotte (sabato escluso). Solo diciottomila euro, infine, per uno spot nel *Dopofestival*: quest'anno i dietro le quinte, le curiosità, e i commenti a caldo sono affidati all'istrionico Piero Chiambretti. (glv)

**TOP**

#### **7. \*SANREMO: PER BAUDO SOGLIA SHARE DEL 44 PER CENTO**

--IL VELINO AZIENDE--

Roma - La macchina del 57esimo festival di Sanremo è pronta: da domani, e fino a sabato 3 marzo, sarà di nuovo tempo di "canzonette" sullo storico palco dell'Ariston. E sarà tempo per Pippo Baudo, conduttore e direttore artistico, di guidare la kermesse canora per la dodicesima volta (supera Mike Bongiorno a quota undici). Un Baudo alle prese con canzoni promosse e bocciate (domani si parte con dieci campioni e sette giovani), ospiti italiani e stranieri, polemiche di governo sul cachet, e la solita critica pungente. Ma soprattutto con l'incubo degli ascolti della serata d'esordio: storicamente la più vista insieme all'ultima. E proprio al "Pippo nazionale" Sanremo deve la miglior prestazione dell'era Auditel (65,15 per cento nel 1995) e la peggiore (40,37 per cento nel 2003). Record a parte, però, per evitare il rogo dei media gli basterà far meglio del 44,45 per cento registrato da Giorgio Panariello lo scorso anno. Una debacle che il comico toscano accolse in parte alla pubblicità: "Troppa, massacrante, fa perdere ritmo e pathos". E in parte all'assenza di grandi cantanti italiani: "Hanno paura di partecipare e temono di bruciarsi, gli stranieri invece vengono, prendono i soldi e se ne vanno". Chissà se Baudo - agevolato da una controprogrammazione Mediaset assai compiacente - non abbia tenuto conto anche di questi due preziosi consigli. (glv)

**TOP**

#### **8. \*CONFIND. LAZIO: RIFORMISMO E APPALTI PULITI L'EREDITÀ DI VALORI**

--IL VELINO AZIENDE--

Roma - Il "riformismo concertato", che ha portato imprese e sindacati ad uno spirito di "comprensione reciproca" riducendo la conflittualità (e che gli valse le minacce di morte della Brigate Rosse), ed i protocolli "per la legalità negli appalti pubblici, la trasparenza e la concertazione" firmati con il presidente della Regione Piero Marrazzo: sono questi alcuni dei motivi di maggiore soddisfazione per Giancarlo Elia Valori a poche ore dall'assemblea nel corso della quale, domani, passerà il testimone di presidente di Confindustria Lazio a Maurizio Stirpe. Lo ha affermato lo stesso Valori in un incontro con i giornalisti nel quale ha fatto il bilancio dei poco meno di sei anni nei quali ha lavorato, "all'insegna dell'impegno e

del fare sistema", in stretta collaborazione con il sistema camerale, le organizzazioni sindacali e le Amministrazione, "per favorire lo sviluppo economico territoriale". Il risultato? A Maurizio Stirpe, "un ottimo manager", ha affermato Valori, "passo il timone di una associazione decisamente diversa, il cui modello, esportato in altre regioni, ha meglio funzionato" nonostante "una fase storica di congiuntura debole e di incertezza economica generalizzata".

Oggi il Lazio non soltanto vanta la crescita più elevata a livello regionale sull'andamento demografico delle imprese (+2,41) e un valore doppio di quello medio nazionale (+1,21) ma ha ancora "grandi potenzialità di sviluppo" in quanto, dopo l'allargamento dell'Unione europea a 27, è diventato "porta centrale del Mediterraneo": un'area di nuovo al centro dell'attenzione e dei nuovi sviluppi politici, economici e sociali internazionali per cui, rappresenta un "orizzonte strategico" sul quale Valori ha indicato di essere, "oggi più che mai", impegnato in numerose iniziative, una di queste, come noto, è la presidenza della Banca del Mediterraneo, che comincerà nelle prossime settimane la propria attività con l'obiettivo di sostenere, con capitali europei ed arabi, la collaborazione e la crescita delle piccole e medie imprese delle due sponde, settentrionale e meridionale, del Mediterraneo. In questa prospettiva si colloca anche l'azione che Valori svolge da circa un anno al vertice di Sviluppo Lazio Spa, che dovrà diventare sempre più "il motore dell'avvio di accordi finalizzati all'attuazione di specifici progetti di sviluppo" nel Mediterraneo grazie non solo alla posizione geografica ma anche "ai comprensori di eccellenza, presenti nella regione, che richiedono la giusta attenzione ed ulteriori valorizzazioni".

Nel fare il bilancio del proprio mandato come presidente di Confindustria Lazio ha spiegato che "il rinnovato guadagno di competitività" dell'industria della regione poteva essere acquisto, come è avvenuto, "unicamente" attraverso un nuovo metodo di governo territoriale accompagnato da una nuova cultura di crescita" basato sul dialogo tra le associazioni provinciali del Lazio imposto dalle necessità di adattarsi al cambiamento imposto dalle sfide internazionali e dalla fase di accelerazione dell'innovazione. Una precisa strategia di gioco di squadra fra pubblico e privato all'insegna del "fare sistema" - nel quale la collaborazione con il sistema camerale guidato da Andrea Mondello "è stata una componente fondamentale" - ha così consentito "di innescare un processo vistoso che ha velocizzato i tempi e permesso di recuperare le indispensabili risorse progettuali e finanziarie". Tutto questo sostenuto da una sforzo di internazionalizzazione e promozione di sistema lazio (con missioni in Cina, Marocco, Tunisia, Catalogna, Nuovo Galles del Sud) per cui del Lazio "si è parlato molto non solo nel suo ambito locale, ma anche in Italia, in Europa e nel mondo". (Carlo Rebecchi)

**TOP**

## **9. \*ALIMENTI, OTTIMO 2006 PER LA PRODUZIONE ITTICA DI UNIPROM**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Roma - È aumentata del 30 per cento nel 2006, per un valore di 2,05 milioni di euro, la produzione ittica di Uniprom, il Consorzio nato nel 1997 su iniziativa delle associazioni cooperative ed amatoriali per la promozione e valorizzazione del settore della pesca. Per il 2007 si prevede una crescita ulteriore del 25 per cento. Lo ha detto al VELINO Ettore Ianì, il presidente di Uniprom. "Grazie al crescente sostegno del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali pensiamo di poter più che consolidare il risultato dello scorso anno e realizzare tutti i nostri progetti prioritari. A cominciare dalla conferma alla partecipazione nelle fiere ittiche di Bruxelles, Rimini e Ancona. Dove potremo promuovere il made in Italy ittico di fronte a una qualificata platea internazionale". Secondo Ianì l'esperienza maturata nell'attività fieristica da Uniprom si è tradotta in un efficiente e qualificato strumento di sostegno al made in Italy ittico. "Contiamo di valorizzare sia l'italianità del nostro pesce, che proviene da tutte le regioni della penisola, sia i prodotti 'dimenticati', come le alacce della famiglia di pesce azzurro, presenti in abbondanza nei nostri mari ma che spesso vengono buttati in acqua perché hanno uno scarso mercato". Fondamentale nelle strategie del Consorzio è anche la penetrazione nei mercati esteri, dell'Unione europea in particolare. Non a caso Uniprom ha siglato di recente importanti accordi commerciali con Spagna e

Germania, grandi importatori di pesce come il nostro paese, ma di gran lunga più performanti nell'export. "La bilancia commerciale italiana del settore ittico è in cronico disavanzo – ha concluso Iani – con queste intese pensiamo di poter contribuire a prednere la direzione di un suo riequilibrio".(fet)

**TOP**

## **10. \*INDUSTRIA E LOGISTICA, PRIMO DISTRETTO MADE IN ITALY IN CINA**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Roma - Parlerà italiano il primo distretto logistico industriale a Tianjin, la principale città costiera del nord della Cina a 120 km da Pechino. Sarà presentato infatti domani a Bologna, nell'ambito del convegno "Industria e logistica in Cina: costruire un distretto italiano a Tianjin", il progetto Inlog-China per la creazione di una piattaforma multifunzionale al servizio delle piccole e medie imprese (Pmi) italiane che vogliono operare nell'Impero del Sole. Il piano è frutto della collaborazione tra l'Interporto di Bologna e altri cinque interporti italiani (Padova, Iesi, Parma, Rivalta Scrivia e Verona), spiega Gilberto Galloni, presidente di Inlog-China spa e dell'Associazione europea degli interporti. "Investire in logistica è una strategia vincente per accrescere la presenza delle Pmi italiane in Cina. L'approccio al mercato cinese presenta per le nostre aziende numerose difficoltà. Distanza, normativa, sicurezza e lingua sono solo alcuni degli elementi che rendono quantomeno problematico, soprattutto per una Pmi, investire in Cina". Per cui costruire un distretto industriale logistico italiano in un'area strategica come quella di Tianjin rappresenta un passo essenziale per accrescere la presenza dell'industria italiana nel grande Paese asiatico e rilanciare il sistema Italia nel mondo. Tianjin, oltre a essere molto vicina alla capitale, è una delle quattro municipalità cinesi sotto diretta giurisdizione del Governo centrale ed è, grazie al suo porto, il centro economico della regione Bohai. Si affaccia, infatti, sul golfo omonimo con oltre 150 km di costa. Gode quindi di una posizione strategica che, unita a un buon network di trasporto e comunicazioni, la rende un ottimo punto di accesso all'intero mercato cinese. Essa dunque ricopre la triplice funzione di città industriale, portuale e commerciale allo stesso tempo.

Secondo Osservatorio Asia, il centro studi che ha realizzato l'analisi di fattibilità del progetto per conto dell'Interporto di Bologna, le condizioni per l'insediamento estero nell'area sono particolarmente favorevoli e i costi di investimento, anche se in aumento, sono sensibilmente inferiori a quelli presenti in analoghi parchi industriali delle regioni più sviluppate della Cina. Tutto ruota intorno ai prezzi del mattone al metro quadro, quasi dappertutto ormai vicini a quelli occidentali, alla accessibilità ai mercati e alla vicinanza ai principali nodi della regione. Da questo punto di vista l'area di Tanjin rappresenta la migliore in assoluto e nei prossimi mesi, assicurano a Osservatorio Asia, in Cina verrà realizzato il primo insediamento del distretto industriale e logistico italiano. Esso sarà caratterizzato dall'offerta di servizi di assistenza logistica alle imprese industriali insediate, ma anche di miglioramento e facilitazione dell'accessibilità al mercato cinese ad altre imprese italiane. Inoltre punterà a convogliare verso l'area di Tianjin gli investimenti delle imprese italiane interessate al mercato cinese, sviluppando la collaborazione delle autorità cinesi e italiane. Uno specifico settore sarà dedicato al conseguimento di collaborazione dalle autorità locali nella ricerca, selezione e formazione del personale, e anche di consulenza legale, fiscale e contrattuale, per la progettazione e la realizzazione degli insediamenti industriali-logistica. Infine le società interessate all'insediamento nel nuovo distretto di Tanjin potranno offrire alle aziende cinesi l'opportunità di utilizzare gli interporti italiani per la distribuzione dei loro prodotti all'interno e all'esterno del territorio europeo.(fet)

**TOP**

## **11. \*KYOTO: VIA LIBERA AL PIANO SPAGNOLO. PER L'ITALIA MANCA POCO**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Roma - Per l'Italia bisognerà aspettare ancora anche qualche settimana. Probabilmente poco

prima dell'estate stando alle dichiarazioni di Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'ambiente Stavros Dimas. Per la Spagna invece il via libera al piano di allocazione delle quote di Co2 per il 2008-2012 è arrivato oggi dalla Commissione europea. Madrid potrà emettere in atmosfera 152,3 milioni di tonnellate di Co2 invece delle 152,7 richieste dal governo iberico. Un taglio, toccato anche a molti altri paesi, abbastanza modesto: 0,42 milioni di tonnellate. Dopo la Slovenia qualche settimana fa con il suo piano da 8,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica, si tratta del 14esimo paese a ricevere l'ok da parte dell'esecutivo Ue. Si tratta di Germania (453,1 milioni di tonnellate di Co2 contro le 482 proposte), Inghilterra (246,2) e Grecia (69,1 contro 75,5). Gli altri sono invece Irlanda (21,15), Lettonia (3,3), Lussemburgo (2,7), Malta (2,1), Slovacchia (30,9), Svezia (22,8), Belgio (58,5) Olanda (85,8) e Lituania (8,8). Oltre all'Italia si attendono i responsi anche per Francia (che dovrebbe arrivare per marzo) e Portogallo. Il commissario Dimas ha espresso soddisfazione per la posizione del governo spagnolo "determinato nell'utilizzare il sistema dell'Emission trading come una componente centrale e fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. E la stessa Commissione – ha concluso – assicurerà un valido funzionamento del meccanismo Ets per raggiungere i suoi obiettivi".

Le cifre del documento presentato da Roma e illustrato il 23 gennaio scorso dai funzionari italiani a Bruxelles riguardano un tetto complessivo di 209 milioni di tonnellate l'anno di Co2 di cui 197 milioni a titolo gratuito e i restanti dodici a titolo oneroso da assegnare a carico degli impianti più inquinanti. Di questi, 116,5 dovrebbero andare al settore termoelettrico, le restanti 92,5 dovrebbero essere impegnate per gli altri settori. Delle dodici milioni di tonnellate "onerose", 10,3 andranno agli impianti a carbone esistenti e a quelli nuovi in via di realizzazione; il resto – cioè 1,7 milioni di tonnellate – andranno ai settori della siderurgia, della raffinazione e del cemento. Più nel dettaglio le 116,5 milioni di tonnellate destinate al settore termoelettrico dovrebbero essere ripartite per 99,5 agli impianti esistenti, 17 milioni ai nuovi entranti. Per gli altri comparti invece sarebbero 2 milioni le quote destinate alle new entry. Sul piano italiano così congegnato pende però la scure della Commissione Ue. Anche altri paesi – la Germania in particolare – hanno dovuto rivedere i numeri dei loro piani. Il problema più grande riguarda non tanto le allocazioni, quanto l'impianto generale che si poggia su misure integrative e di contenimento. In particolare manca una valutazione sull'assorbimento di Co2 da parte delle foreste (sink) che vale da solo 20 milioni di tonnellate, ma anche dei cosiddetti meccanismi flessibili (cdm) che sono stimati intorno ai 36 milioni di tonnellate. Il problema riguarda soprattutto i fondi per avviare i sistemi di calcolo e per finanziare il sistema del "carbon fund". Se si potesse quantificare il taglio di queste misure si potrebbe arrivare intorno ai 186 milioni di tonnellate di Co2 emesse dal nostro paese, al pari cioè con le richieste delle associazioni ambientaliste.

Tra i dodici impianti italiani che contribuiscono di più all'effetto serra sulla base di dati elaborati in base all'Eper, il registro europeo delle emissioni industriali nell'atmosfera e nelle acque e pubblicata Legambiente ci sono la centrale termoelettrica di Brindisi Sud che emette ogni anno 15 milioni e 340 mila tonnellate di Co2. L'Ilva di Taranto che supera gli 11 milioni di tonnellate l'anno e la Edison di Taranto che si attesta sui 10 milioni di tonnellate. A seguire la raffineria sarda Saras (6 milioni di tonnellate), la centrale Enel di Montalto di Castro, vicino a Roma (5,94), e l'impianto termoelettrico Enel di Fusina (Venezia), che immettono tutte nell'aria più di 5 milioni di tonnellate di Co2 all'anno. L'elenco prosegue con la centrale termoelettrica Endesa di Fiume Santo (4,1), la Tirreno Power di Vado Ligure (3,7), l'Edipower di San Filippo del Mela (3,6), la raffineria di Gela (3,5), la centrale termoelettrica Enel di La Spezia (3,2), per finire con la centrale Enel Torvaldaliga Nord a Civitavecchia, con una produzione di 2 milioni e 955 mila tonnellate di Co2 all'anno.(asp)

**TOP**

## **12. \*AGRICOLTURA, CIA: MENO BUROCRAZIA UE PER FAVORIRNE LO SVILUPPO**

*--IL VELINO AZIENDE--*

Roma - Occorre snellire l'apparato burocratico che condiziona l'attività imprenditoriale degli agricoltori e pesa per il 3,5 per cento sul prodotto interno europeo. Lo ha detto oggi il

presidente della Confederazione italiana agricoltori (Cia) Giuseppe Politi nell'intervento al Praesidium del Comitato delle organizzazioni professionali agricole (Copa) dell'Unione europea, a Bruxelles. La Commissione Ue ha predisposto un piano d'azione europeo nel tentativo di avviare un processo di semplificazione che porterebbe a un risparmio pari a 150 miliardi di euro. Cifra che potrebbe essere utilizzata per ridurre del 25 per cento, nell'arco dei prossimi cinque anni, il peso dell'apparato burocratico. "Più semplificazione amministrativa e legislativa significa risparmio, trasparenza e, soprattutto, recupero di risorse che possono essere destinate allo sviluppo e alla competitività del sistema economico imprenditoriale" ha aggiunto il presidente della Cia sottolineando però la necessità di controllo e garanzia collettiva, indispensabili per incrementare la produttività. "In questo contesto - ha continuato Politi - la proposta di un'Organizzazione comune di mercato unica è vista da noi positivamente, in quanto favorisce l'armonizzazione delle procedure e dell'utilizzazione di logiche univoche salvaguardando comunque le peculiarità dei singoli settori produttivi caratterizzati da strutture e da mercati talvolta molto diversi". Obiettivo della commissione Ue è quello di dare vita, attraverso una proposta di regolamento, all'unificazione di tutti gli interventi relativi agli strumenti di mercato e alle procedure di sostegno. Proprio questo sarà uno degli argomenti di discussione al prossimo Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo. (esp)

**TOP**

### **13. \*GERMANIA: IL "VIETATO FUMARE" SBARCA NEI LOCALI PUBBLICI**

--IL VELINO AZIENDE--

Berlino - Capannelli di persone fuori da ristoranti e pub, disposti a sfidare pioggia e freddo pur di far seguire alla portata o al cocktail la dovuta sigaretta. A scene di questo tipo, ormai abituali in Italia, si potrà probabilmente assistere a breve anche in Germania. In una riunione tenuta venerdì i ministri tedeschi competenti, a livello sia regionale che federale, hanno infatti stabilito che il "vietato fumare" dovrà entrare in vigore anche nei locali pubblici: ristoranti, tavole calde, bar e soprattutto *kneipe*, equivalente tedesco dei pub britannici e dei caffè francesi. Una decisione sofferta, che ha richiesto mesi di discussioni considerando il non secondario ruolo svolto dalle *kneipe* nella vita sociale tedesca e, appunto, i limiti imposti dal rigore del clima. Scavalcando le resistenze dei gestori, comunque, le autorità hanno deciso di rafforzare quella normativa anti-fumo che in molti altri paesi europei è certamente più sviluppata che in Germania. Ora la parola passa alla conferenza dei ministri-presidenti, vale a dire i capi dei governi regionali, che si incontreranno il prossimo 22 marzo a Berlino per deliberare sul tema. I rappresentanti dei sedici *laender* sono per ora unanimemente d'accordo nel vietare il fumo nelle scuole e negli asili, nei musei, nei teatri e negli ospedali. Per quanto riguarda i locali pubblici, l'orientamento generale è invece quello di consentire la sigaretta solo lì dove siano previsti degli appositi spazi per fumatori. Bassa Sassonia e Nord Reno Westfalia sembrano però voler seguire un'altra strada: in queste due regioni infatti i gestori potrebbero avere la possibilità di dichiarare "locali per fumatori" le proprie attività. Intanto, mentre ancora non vi sono date certe per l'entrata in vigore delle nuove norme, i ministri competenti hanno salutato positivamente i risultati dell'incontro di venerdì. "Credo che la tutela della salute abbia fatto con ciò un deciso passo avanti", ha dichiarato Ulla Schmidt (Spd), ministro federale della Sanità. Opinione condivisa anche da Horst Seehofer (Csu), titolare del dicastero per la Difesa dei Consumatori, secondo cui il provvedimento, per quanto giunga "in ritardo", implica comunque "un salto di qualità nella difesa della salute in Germania". (pap)

**TOP**

*il* VELINO

*Agenzia nazionale quotidiana di politica interna ed estera, cronaca, cultura, economia e finanza*

Via del Tritone, 169 - 00187 Roma

Tel. 066977051 r.a. - Fax 066793559

[www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it) - [news@ilvelino.it](mailto:news@ilvelino.it)

**Direttore responsabile** Stefano de Andreis

**Condirettore** Maurizio Marchesi

**Direttore editoriale** Roberto Chiodi

**Marketing** Chiara Proietti  
**pubblicità - abbonamenti**

Tel. 066784159 - 066977051 - fax. 066793559

[c.proietti@ilvelino.it](mailto:c.proietti@ilvelino.it) - [commerciale@ilvelino.it](mailto:commerciale@ilvelino.it)

La riproduzione in fotocopia o a stampa non è consentita. Gli abusi verranno perseguiti